

L'intervento

Donne: più sostegno ai centri antiviolenza

di Oscar De Gaspari

Credo che il problema della violenza sulle donne, mai sufficientemente discusso, meriti un'ulteriore riflessione. L'odioso fenomeno è grave e continua ad occupare le cronache nonostante le istituzioni siano ben attive in tutta la Provincia di Treviso con specifici sportelli. Ricordiamoli. L'11/7/2015 nasceva a Fossalta Maggiore lo sportello Epicentro Donna con competenza territoriale sui comuni di Chiarano, Gorgo al Monticano, Ponte di Piave e Salgareda. Progetto finanziato dalla Regione Veneto. Ad Asolo si costituiva il centro antiviolenza Stella Antares in collaborazione tra l'ex Usl 8, Conferenza dei Sindaci e cooperativa Una casa per l'Uomo: sportelli a Veduggio, Montebelluna, Asolo e Valdobbiadene. A Maser "Qui Donna, servizi e risposte" avviata dai Comuni di Crocetta, Cornuda e Pederobba. Infine, anche Maserada, Ponzano, Breda e Povegliano hanno lo sportello Spazio Pari Opportunità, qui Donna aperto fin dal 1/10/2015. Possiamo quindi dire che in tutta la Provincia le istituzioni, attraverso il volontariato, sono presenti per tutelare la donna. Eppure le violenze continuano. Nel 2015 la componente maschile della Marca ha mandato in ospedale 300 donne e nel 2017 ne sono finite al pronto soccorso 571. Quasi il doppio in tre anni senza conteggiare le violenze non denunciate e quelle psicologiche altrettanto gravi. Perché non si riesce a controllare tanta violenza?

Una prima risposta è legata al comportamento della donna che subisce e denuncia solo nel 60% dei casi perché spera sempre nel recupero del compagno dal quale dipende spesso economicamente e per la salvaguardia della famiglia. Il tutto permeato da un'inconscia sfiducia nelle istituzioni, forze dell'ordine e solidarietà di genere. Questo è il punto. Chiediamoci allora in che modo le istituzioni hanno svolto il loro lavoro. Quali difficoltà hanno incontrato? Che livello di collaborazione hanno ricevuto? Quanta giustizia è stata realizzata grazie al loro operato? È necessario che tutte le Associazioni che interagiscono con il diritto alla sicurezza per la donna pubblicizzino quanto fatto attraverso dati statistici, casistiche diverse, collaborazioni con le Forze dell'Ordine e Magistratura, progettualità futura e sinergie. Oppure denunciino le cose che non funzionano e cosa ostacola i progetti. In tal modo si potrebbe offrire fiducia e garanzie per le donne che a loro si rivolgono. In tal modo il servizio uscirebbe da quell'oscuro angolo di volontariato, magari gestito da generosi pensionati, con cadenza una volta alla settimana per assumere la dimensione di servizio continuativo, valido, affidabile, sicuro. E i violentatori finalmente puniti dalla legge e non paradossalmente amati dalla loro stessa vittima come accade oggi troppo spesso. O subiti per mancanza di alternative.

